

non lo abbandonerà più. Ed è qui che si chiarisce la grandezza di questo maestro: oggi le passioni vivono sul fondo, come pesci abissali, con la paura che se riuscissero a vedere la luce apparirebbero mostruose. Nano, invece, non fa altro che ripetere quello che gli è sempre riuscito meglio: attrarre l'uomo allo stupore, fargli prendere confidenza con la meraviglia, abituarlo – di nuovo – a guardare oltre l'immagine.

Vedo che Nano è dubbioso di fronte ad un quadro. Gli sembra che i contorni siano troppo netti. Allora estrae una matita dalla tasca dei pantaloni e aggiusta il dipinto. In diretta. Di fronte a me. "È fantastico", esclamo e il maestro se la ride. Per ogni artista è sempre questa storia: se non ci fossero i committenti a strapparglielo di mano non finirebbero mai di aggiustare le proprie opere. Gli chiedo quanto ci è voluto per dipingere tutta questa serie.

"Dipende", risponde lui: "Io sono un macinatore. A volte faccio due quadri al giorno. Un quadro generalmente ha dei tempi da rispettare. Prima faccio un disegno piccolo, mi studio diversi movimenti e poi lo riporto in grande. Mi piace che ci sia il movimento, la campitura, il gesto."

Quando torniamo nel piazzale è scoppiato il Medioevo. Stanno arrivando i balestrieri. Mi fermo a

parlare con uno di loro, che sembra davvero uscito da un film in costume. Mi spiega com'era il saluto del corpo d'armata, con la balestra diritta all'orizzonte. Poi arrivano anche le dame, tutti hanno sontuosi abiti medievali. Nano, invece, è stato rapito da un turbinio di ospiti. Ci sono amici, autorità, il sindaco di Bagno a Ripoli, la dottoressa Cristina Acidini e la dottoressa Liletta Fornasari, le due curatrici della mostra. Nano si presta alle domande e alle strette di mano, sempre con la stessa disponibilità, con la stessa facilità al sorriso.

L'ultima cosa è il suo nome.

"Maestro, posso chiederle perché la chiamano Nano?"

"Per due motivi. Primo perché a Firenze, quand'ero piccolo, i ragazzini li chiamavano tutti Nano. E poi perché in casa io, da Silvano, ero sempre chiamato Nano. Alla fine mi ha portato fortuna. Tutti i pittori si firmano con un nomignolo."

"Come un nome di battaglia."

"Sì, come un nome di battaglia."

Come esserci stati davvero a Campaldino. Per quanto ne so il Nano potrebbe essere stato un cavaliere, in un universo lontano da questo tempo e questo spazio.

